

LA CURIOSITÀ

Tessere "fantasma"
Grasso dà l'ordine,
Napolitano si scorda

IL PRESIDENTE del Senato, Pietro Grasso, si era raccomandato: "I senatori che si allontanano dall'Aula sono tenuti a portare con sé la propria tessera". Il motivo: evitare che i più furbi, lasciando il tesserino, risultino presenti alle votazioni e incassino la diaria, mentre invece non sono al lavoro. Laddove "non risulti la reale presenza in Assemblea", ha aggiunto Grasso, queste "saranno in via cau-

telare ritirate" e "potrà venire disposta la detrazione della diaria". Al momento dell'ultima votazione, ecco la sorpresa: a dimenticare la sua tessera è niente meno che il presidente emerito Giorgio Napolitano. Se ne accorge il 5 Stelle Vincenzo Santangelo: "Signor Presidente, abbiamo apprezzato moltissimo la sua precisazione ad inizio di seduta perché crediamo che i furbetti dentro il Senato non debbano



starcì. Le chiedo di togliere le tessere, per due motivi. Uno è quello che lei ha evidenziato, ossia la presenza per fini amministrativi: ci sono dei furbetti che si papano la diaria pur non essendo in Aula. L'altro è che questo può inficiare anche le votazioni. C'è la scheda dell'ex presidente della Repubblica Napolitano e la prego di farla estrarre". Detto fatto: Grasso ha fatto consegnare la tessera ai segretari dell'Aula.

DDL CIRINNÀ

Salta il piano Fallisce l'operazione canguro: M5S non lo vota. Stamattina torna Renzi dall'Argentina. Adozioni gay verso lo stralcio

» WANDA MARRA

Mentre si aspetta che Matteo Renzi all'alba scenda dall'aereo che lo sta riportando a Roma da Buenos Aires, mentre il Senato fino a tarda sera diventa la location di riunioni e colloqui che si susseguono uno dopo l'altro, il punto più probabile di approdo finale della legge sulle unioni civili sembra solo uno: lo stralcio della *stepchild adoption*, dopo il ritiro del super canguro Marcucci, o, più probabilmente, dopo la sua bocciatura. Ma il Pd è nel caos più assoluto, valutazioni e soluzioni sono tutte sul tavolo.

Erano da poco passate le 19, quando sull'aereo, in partenza dall'Argentina, Renzi ha imprecatto. Nello stesso momento, in un corridoio laterale del Senato, Maria Elena Boschi, pallida, con un tailleur nero serio, al limite del lugubre, parlava al telefono. Sol tanto pochi minuti prima, l'Aula del Senato aveva votato il rinvio della seduta sulle unioni civili a stamattina: l'unica (e provvisoria) via d'uscita dopo l'annuncio di Alberto Airola del Movimento Cinque Stelle in Aula: "Non me la sento di costringere il mio gruppo a tradire il nostro modo di procedere. Noi ci siamo: votiamola con 500 emendamenti a voto palese questa legge". È il no al "canguro", pronunciato con toni stizziti e pieni di pathos. Prima di uscire dall'Aula, rispondendo con la minima cortesia possibile all'abbraccio di Gaetano Quagliariello. Perché è con lui che si salda l'asse che mette la maggioranza nell'angolo.

Il voto sul rinvio (sul filo, 155 sì, 141 no e 3 astenuti, con il sostegno decisivo di Ala, chiesto direttamente dalla Boschi a Verdini) è l'ultimo atto di una giornata difficile, piena di colpi di scena, che a sera consegna una legge in bilico, un Pd diviso su posizioni inconciliabili, un governo preso alla sprovvista che non sa come uscirne. Il gruppo dem in Senato era pronto a votare il canguro Marcucci. A sera, invece, deve decidere se insistere, con alta possibilità di farselo bocciare, se cercare uno spaccettamento (andando comunque incontro alle incognite dei voti segreti sull'articolo 5) o ritirarlo e cedere alle richieste dei cattodem. Ovvero stralcio della *stepchild adoption*.

I "contatti" erano ricominciati ieri in mattinata. Con i

Il gatto e la volpe
Monica Cirinnà, firma del ddl sulle unioni civili, e Andrea Marcucci, padre del canguro
La Presse



Caos

Alcune immagini dell'aula del Senato ieri. I leghisti protestano. Hanno ritirato la stragrande maggioranza degli emendamenti (ne sono rimasti circa 500 sui 5mila iniziali) ma non è bastato a convincere il Pd a togliere dal tavolo il canguro anti-ostuzionismo

Unioni civili, nulla di fatto E adesso la legge rischia

cattodem pronti a vendere cara la pelle, e una parte di loro schierata nettamente sul no al canguro.

CHE QUALCOSA stia andando storto lo dicono le facce intorno a Monica Cirinnà alle 4 del pomeriggio. Sono neri Sergio Lo Giudice e Giuseppe Lumia. Lei compulsa ossessivamente lo smartphone: "Stiamo facendo i conti. I Cinque Stelle ci avevano garantito il sì al canguro, e invece adesso sono in riunione". L'incertezza è palpabile, la frustrazione pure: "Non sopporto chi fa calcoli politici sulla pelle delle coppie e dei bambini". Fine dello sfogo. Pochi minuti dopo, Gaeta-

500

Emendamenti rimasti: per i dem trappola in agguato

no Quagliariello, di fronte alla buvette, con la tensione di chi stavendendo la palla va in buca dice: "Il problema non è lo spaccettamento. È il canguro". Pochi minuti dopo l'annuncio di Airola in Aula, trasuderà soddisfazione: "Dite a Renzi che ogni tanto vinco io".

Quando alle 16 e 30 inizia la



discussione-show tutto continua a succedere fuori. I vertici dem continuano a cercare l'accordo con i cattolici, per non spaccare il partito: si prova a verificare una convergenza di tutti sull'emendamento Pagliari, quello che stabilisce la preadozione biennale (e che vede il no dei laici). Il canguro lo lascia in piedi, ma è un mese

che l'accordo non si trova. La tensione cresce di minuto in minuto. Quando Centinaio annuncia la ritirata di 4500 su 5000 emendamenti, i renziani si affrettano a far sapere che i mini-canguri leghisti sono ancora tutti in piedi. Poi, Airola gela tutti.

A SEDUTA conclusa, dal ministero delle Riforme assicurano che il canguro resta sul tavolo. Lo dice pure Marcucci: "Non lo ritiro". Ma i voti non ci sono, i vertici del Pd ne sono consapevoli. Il piano A sembra quello di correre il rischio, farsi bocciare il canguro. E se la legge cade essere pronti a dare la colpa a Beppe Grillo in campa-

gna elettorale. Piano rischioso, visto che contro il canguro voteranno pure 32 dem e 30 di Ap. Ritirarlo lascia tutte le incognite del caso. Anche perché a questo punto, la vera vittoria sarebbe quella di Alfano, che ha chiesto ai Cinque Stelle di fermare la *stepchild adoption*. A notte fonda, gli uomini di Renzi cercano ancora tutti i modi possibili per tenere dentro i M5s, ipotizzano lo spaccettamento e il voto segreto sull'articolo 5, per permettere ai grillini di votarlo. Accrocchi nelle mani degli uffici del Senato, per salvare capra e cavoli e non perdere la faccia. E Renzi non è raggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE

No all'ammazza-dibattito Il sito Gay.it "minaccia": "Avete una notte per ripensarci"

5Stelle, trattative e nervi. Poi Airola dà la linea. Ma anche la base ha dubbi

» LUCA DE CAROLIS

Discutono forte, quasi litigano, ma scelgono una linea. Poi guardano il gioco e in aula virano sul no, compatti. Perché il canguro è un'eresia per i Cinque Stelle, e perché il Pd, il nemico, va stanato, costretto a mostrare in aula fratture e rossori. Ma per il M5s a Palazzo Madama la giornata del veto al canguro è stata difficile, infinita. E la serata risuona dei nervi di qualche senatore. Pronto a votare perfino il canguro, "a meno che da Milano non arrivi un'indicazione precisa".

NELLATESTA la rabbia per il Pd che accusa i 5Stelle di voler affossare la legge. E la delusione, per associazioni e siti che pro-

testano, che puntano il dito. "Speriamo che la notte porti consiglio, #dietrofront M5s" punge a botta calda un sito influente come www.gay.it. E c'è agitazione anche nella base, tangibile sul web. Ma i senatori del M5s proprio non ci stanno. "Ma come, il Pd è diviso in mille pezzi e se la prendono con noi, tutti a favore della legge? E poi come possiamo accettare una forzatura della

democrazia come il canguro?". Lo ripetono diversi 5Stelle, nella serata dei timori e delle strategie. La linea ufficiale rimane quella: no al canguro, "perché ormai gli emendamenti sono scesi, ora si può discutere a voto palese". Così sancisce anche il *primus inter pares*, il deputato Luigi Di Maio, tramite tweet serale: "No al canguro, se il Pd non ha una maggioranza lo dica".

Ribadendo che lo scopo anche denudare l'avversario. Però è stata lunga la strada verso il no. Parte dalla riunione in mattinata dei senatori, difficile.

Dalla casa madre di Milano è arrivato l'input: no al canguro. "L'abbiamo combattuto quando l'hanno usato per le riforme, saremmo incoerenti" è il ragionamento (in sintesi) della guida politica, Gianroberto Casaleggio. Figlio anche del suo gelo verso la *stepchild adoption*, vista come troppo impopolare in quell'elettorato moderato che Casaleggio vuole rappresentare. Da qui il contestato post dei giorni

scorsi sulla libertà di coscienza sulla *stepchild*. E sempre da qui il no al canguro. Ma in riunione più d'uno protesta: "Abbiamo preso degli impegni, dobbiamo votare comunque la legge". Raccontano che per il sì alla tagliola ci sia anche Alberto Airola, il più esposto sul tema, lo stratega del M5s sulle unioni civili: "Di fronte a 5mila emendamenti cosa possiamo fare?". Poi riaffiorano i no alla *stepchild*, e sono in tre a dire che non la voteranno. Ma si trova una quadra: il M5s voterà alle parti spaccettate del canguro, e lascerà libertà di coscienza sulla *stepchild*. Siva in aula, e il quadro cambia,



Anti-tagliola

"L'abbiamo combattuta quando l'hanno usata per le riforme, saremmo incoerenti"